

Burrascosa presentazione del progetto: verdi e destre contestano Casissa

«Mirto, no agli speculatori»

Morabito (An): «Qui si prendono soltanto in giro i cittadini»



MARASSI

Area del Mirto: un progetto lungo quindici anni. Si è discusso ieri sera a Villa Piantelli, alla presenza dei rappresentanti della civica amministrazione e dei cittadini, il piano di riqualificazione di una delle zone più degradate a cavallo tra la bassa e l'alta Valbisagno. Un border line che, come caratteristiche, molto si avvicina alle famigerate favelas del Centro-Sud America.

Il Meeting è stato organizzato dal comitato dei cittadini della Bassa Valbisagno per fare il punto della situazione. Nulla pare sia cambiato dal 1996 a questa parte. A zona, attualmente occupata da capannoni di attività artigiane e un verde urbano simile ad una discarica a cielo aperto, vedrà, nel suo futuro, la realizzazione di un centro di via, un insieme cioè di un centro commerciale e una galleria di negozi, la creazione di un centro sportivo e ricreativo, un silo, la ristrutturazione dei vecchi palazzi circostanti e della nobiliare villa Montebiano, la creazione di due palazzine abitabili, di un asilo e una scuola materna. Questo è ciò che Michele Casissa, capogruppo del Ds in Comune ha esposto alla cittadinanza. Teodorani, presidente della società sportiva Marassi Quezzi, al momento gestore anche di villa Piantelli, si dichiara da subito favorevole alla riqualificazione ma si propone anche per la creazione di un gruppo di lavoro integrato tra cittadini e rappresentanze politiche per rivedere il capitolo del "verde urbano" in maniera più fruibile da parte degli abitanti.

«È un quartiere in ginocchio», dice Teodorani, «e visto che da questo progetto pare tutti ne traggano beneficio, allora anche i cittadini dovrebbero avere il loro bel



L'area del Mirto attende da anni una destinazione definitiva che la salvi dal degrado

tornaconto. La gente - continua - non si può accontentare solo di parcheggi e di uno sprazzo di verde. Ha bisogno di molto di più, di centri di aggregazione».

Giuseppe Marolo, capogruppo di An nella III circoscrizione Valbisagno sottolinea maggiormente quali siano queste esigenze: «non c'è verde pubblico, è una zona che non ha servizi ma solo servizi. Ci sarebbe bisogno di un centro civico; un teatro, un cinema, una sala per convegni, magari anche di un hotel che faccia da controcultura a quelli del centro. Allora sì che queste zone riprenderebbero valore».

Critico e polemico come sempre Manlio Morini, capogruppo dei Verdi nella IV circoscrizione Valbisagno punta il dito sui costruttori. «L'area del Mirto è privata e chi l'ha resa così degradata adesso la vorrebbe riqualificare. Non c'è mica dietro una manovra speculativa? E inoltre. Perché se la circoscrizione e la Provincia hanno bocciato il progetto

per evidenti difetti e problemi ambientali il consiglio comunale l'ha approvato». Domande, però, che rimangono senza una risposta esaustica.

Da quindici anni si attende un progetto per la riqualificazione che salvi l'area dal degrado

Qualche abitante incomincia a scaldarsi. Dalle retrovie iniziano ad alzarsi e ad abbandonare la sala al grido «Non si può intervenire! Qui veniamo solo a prendere atto di progetti già approvati. Cosa ci chiamate a fare?».

Mimmo Morabito, capogruppo

di An nella IV circoscrizione si scaglia allora contro il comune. «Non avete mai fatto niente - dice - Avete solo attuato una forma di presa in giro del cittadino. Se al Verdi non andava bene questo progetto invece di venire qui a criticarlo avrebbero a suo tempo dovuto abbandonare la maggioranza. Sapere solo fare demagogia - si scaglia contro Luca Dall'Orto, consigliere Verde in Comune presente al tavolo dei conferenzieri - il Comune - è si rivolge a Casissa - per fare una cosa ben fatta nei confronti della Valbisagno, avrebbe dovuto fare un gesto eclatante. Acquisire l'area dai privati e destinarla ad uso pubblico invece di continuare a criticare l'unico progetto che c'è sull'area grazie ad un cittadino privato ce ha deciso di riportarla a nuova vita».

La seduta si chiude con il conteggio dei costi. 55 miliardi, di cui solo dieci investiti dal pubblico. Tutto il resto è dato dai privati.

ROBERTA GALLO